

Tre storie
di ordinario degrado

Per l'ambiente è sempre Sos

Sottoscrizione per salvare
il castello della Crescenza

L'iniziativa annunciata in una conferenza stampa dal Comitato promotore del parco di Veio - Se ne chiede l'acquisizione al demanio pubblico - L'area a nord della città minacciata dall'edificazione selvaggia

Per salvare il parco di Veio, polmone di verde incastonato tra la Cassia e la Flaminia, sono disposti a giocare ogni carta possibile. Anche quella di una sottoscrizione popolare per rastrellare i finanziamenti necessari ad acquistare il castello della Crescenza e consegnarlo al pubblico demanio. Artefici della crociata ambientalista sono le associazioni e i cittadini raggruppati nel Comitato promotore per il parco di Veio, organismo sorto due mesi fa con l'intento di creare uno scudo contro i pericoli che incombono sul parco e che, in soldoni, possono riassumersi in una sola parola: cemento. Tra i gruppi che aderiscono al comitato figurano Italia Nostra, la Lega Ambiente, l'Arcl, il Wwf, i comitati di quartiere della Storia e della Tomba di Nerone e altri. I loro obiettivi li hanno illustrati ieri in una conferenza stampa.

Il progetto per il parco di Veio risale al 1972. Verso la fine dell'anno scorso, il parco fu anche inserito, dai tecnici di Italia Nostra, in una mappa delle aree irrinunciabili, cioè quelle che per il valore ambientale, paesistico, culturale, dovevano essere assolutamente salvaguardate. Ma oggi, quando mancano pochi mesi al termine previsto dalla legge Galasso per la definizione dei piani paesistici e urbanistico-territoriali (il termine fissato è la fine dell'86), sul parco si allungano le ombre di un'edificazione selvaggia. Si parla di circa due milioni di metri cubi di insediamenti previsti.

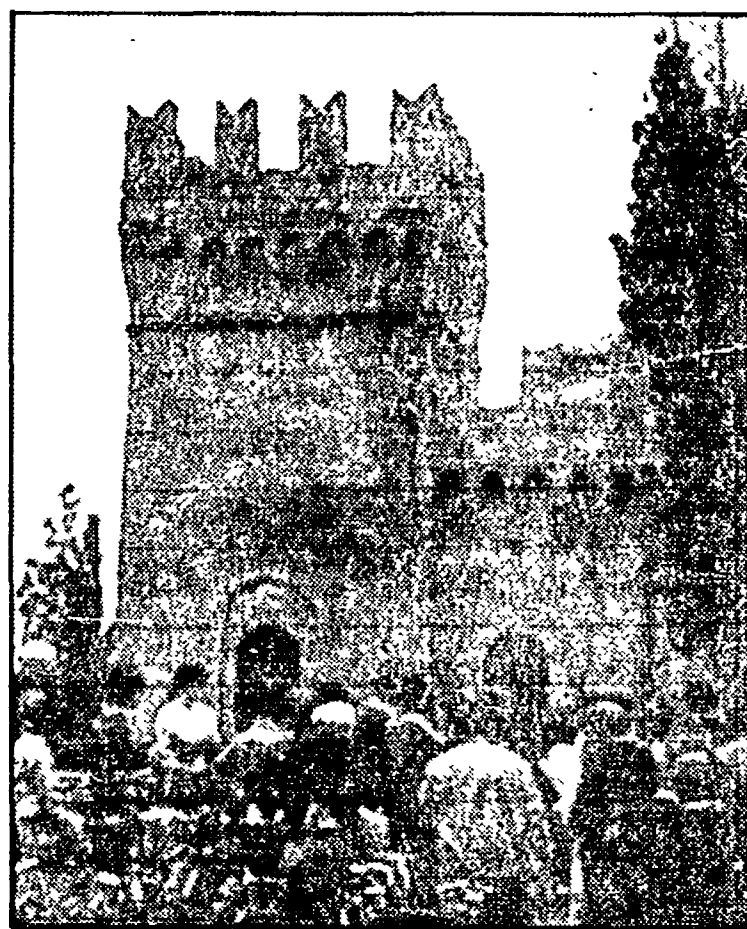
Il primo appunto i membri del comitato lo muovono alla Soprintendenza all'Etruria meridionale. «È grave», sostengono — che la Soprintendenza, nel territorio di sua competenza, abbia richiesto un vincolo che non va molto al di là del vincolo paesistico già esistente sul solo territorio della cittadella di Veio». Da qui una richiesta di integrazione del vincolo, appoggiata da cinquemila firme, che il comitato ha presentato alla Soprintendenza e che intende presentare anche al ministro per i Beni culturali.

E sul parco rispunta lo spettro di un complesso alberghiero, vicenda che si trascina dal 1971. E da quell'anno, infatti, che il Comune si è sempre opposto al progetto della società Siram. Da ultimo, però, c'è stata una sentenza favorevole del Consiglio di Stato (contro la quale Italia Nostra ha intenzione di appellarsi) e, alla fine del dicembre scorso, il sindaco Signorelli ha concesso la licenza.

Per il castello di Crescenza, in via Due Ponti, il comitato tira in ballo la mozione per Roma capitale, invitando il ministro per i Beni culturali a far valere il diritto di prelazione qualora ci fossero trattative con privati. L'asta per la vendita, tenuta alla fine di maggio, è infatti andata deserta. «Ma il castello — dice il comitato — è uno dei pochissimi contenitori storico-monumentali per le attività socio-culturali nel parco e l'unico disponibile del Comune di Roma. La sua acquisizione al demanio pubblico è irrinunciabile».

Inoltre, il comitato individua alcune gravi carenze nella proposta di aree da sottoporre a piano paesistico presentata dalla Regione Lazio. E le carenze riguardano due territori minacciati all'edilizia: tutte le aree generali del lato sinistro del Tevere, da Castel Giubileo a Ponte Milvio, che la variante al piano regolatore destina ad aree industriali; la seconda riguarda l'area a cavallo tra la Sacrofane e la via Flaminia, già intaccata da borgate abusive e, a Pietra Pertusa, dalla previsione di espansione edilizia. Così il comitato chiede alla Regione di reintegrare queste due aree nel vincolo paesistico, con esclusione di quanto già perimetrato. E al Comune, alla Regione e alla Xx Circoscrizione, il comitato chiede una capillare opera di prevenzione e repressione del nuovo abusivismo.

Giuliano Capocelatro



Il Castello della Crescenza, qui accanto, rischia di finire in mano ai privati; a destra il santuario francescano di Greccio e la valle del Tevere; (nel fondo) nel mirino della superstrada Terni-Rieti; sotto, un'immagine del crollo all'Esquilino

Mappa dei rischi
per l'Esquilino

Crolli all'Esquilino, strade ancora bloccate e, soprattutto — strade ancora «non sicure»: quanto incide il traffico sull'instabilità degli edifici? Quali problemi ci sono nel sottosuolo? Sono i temi su cui lavoreranno due commissioni di esperti insediati ieri in Campidoglio dall'assessore all'edilizia Costi ed al piano regolatore Pala. Dovranno effettuare (entro un anno) uno studio per la sistemazione urbanistica dell'area compresa tra piazza Vittorio e piazza del Cinquecento (di questa commissione faranno parte gli urbanisti Passarelli, Spadolini, Barbera, Campos, Venuti, Portoghesi, Lugli) e un esame del sottosuolo, soprattutto all'Esquilino, con una definizione particolare delle zone ad alto

rischio (e di questo gruppo faranno parte i professori Ventriglia, Sciotti, Cavallo). In sostanza — questo è il mandato che la commissione ha ricevuto dall'assessore Costi — la commissione dovrà stabilire se esistono nel sottosuolo condizioni (torrioni, caverne, catacombe o tunnel) che possano aver causato i crolli o potranno causarne ancora. O quali fondazioni dei palazzi debbano considerarsi pericolose con la conseguente necessità di ristrutturazioni. Infine — problema annoso e già più volte affrontato con studi e progetti — bisognerà stabilire se il mercato di piazza Vittorio va spostato subito per problemi di rischio oltre che per necessità urbanistiche. E una commissione, quin-



di, che dovrà lavorare di pari passo con l'altra impegnata nello studio di riassetto urbanistico dell'intero comprensorio tra piazza Vittorio e piazza del Cinquecento. Si dovrà affrontare il riassetto e la riorganizzazione di interi isolati, affrontare i problemi del traffico soprattutto intorno alla stazione, approntare studi — anche alternativi a breve scadenza — rispetto al progetto delle Caserme, ha detto Pala — per il trasferimento del mercato di piazza Vittorio. «Un piano globale in cui far rientrare anche i progetti già esistenti — ha proseguito l'assessore — e che potrà essere accelerato e modificato se si verificano emergenze nel sottosuolo e nelle fondazioni delle case». «È un primo atto concreto», ha commentato il sindaco Signorelli. E, si potrebbe aggiungere, finalmente. Solo un dubbio: possibile che dopo tanti progetti elaborati negli scorsi anni si debba iniziare praticamente daccapo?

Ripresi i lavori,
ma la superstrada
Rieti-Terni
ancora non convince

Dal nostro corrispondente

RIETI — I lavori vengono ripresi quasi di nascosto e a regime ridotto per un mese. Un senatore socialista si vanta di aver fatto «riconsegnare» i lavori alla ditta appaltatrice alla quale, in realtà, non erano mai stati tolti. Ecco come si torna a parlare della superstrada Rieti-Terni, quel collegamento viario che, a detta di tutti, «è nato male e va avanti peggio». Della Rieti-Terni, appaltata dall'Anas a una ditta di Roma, se ne è parlato fin dagli anni 60. Ancora oggi lo «spirito» dell'arteria — alternativa all'Autosole e collegamento interno finalizzato a non deviare tutto il flusso, anche economico, verso Roma — è intatto e approvato da tutti i partiti. Solo gli ecologisti ne farebbero a meno, ma ormai sembrano rassegnati.

Però, da quando sono iniziati i lavori nella primavera dell'85, del settore reatino della superstrada sono stati semplicemente sbancati tre chilometri. I restanti 13, circa, sono stati solo tracciati sul terreno con dei paletti.

Questa immobilità — il termine lentezza non rende l'idea — fu causata «dagli accertamenti connessi con il decreto Galasso». Sono parole del senatore socialista Bruno Vella, l'uomo politico reatino che più di ogni altro ha sposato le sorti di questa contestata Rieti-Terni. Fu infatti sotto la sua presidenza alla Provincia che si aprì il progetto, poi abbandonato, detto «Malaspina». Nonostante il costo elevato, circa mezzo miliardo a km, il progetto spaccava la pianura reatina con una fascia d'asfalto a quattro corsie. Le polemiche degli ecologisti ebbero una eco nazionale, soprattutto riguardo all'assetto geologico (c'era il rischio dell'affioramento di una falda acquifera), agricolo (100 ettari fertillissimi da sacrificare) e paesistico della Valle Santa.

Inevitabile fu quindi la sospensione dei lavori da parte del sottosegretario Galasso stesso con un telegramma del 19 settembre '85. Poco più di un mese dopo, viste le «varianti migliorative» apportate al tracciato — riduzione a due corsie, inserimento di una lunga galleria, spostamento verso le alture circostanti — un altro telegramma del ministro del Beni ambientali consentiva di riprendere i lavori.

Si è cominciato però solo un mese fa e quasi di nascosto. «Si è esitato evidentemente per il timore di iniziative da parte della magistratura»: è ancora il senatore Vella a parlare, dopo un incontro con il direttore generale dell'Anas. Sul fronte giudiziario infatti la superstrada non ha avuto vita facile: due ricorsi al Tar, indagini sulla legittimità dei finanziamenti, giudizi del Consiglio di Stato. Ma soprattutto ha ricevuto il costante controllo del pretore di Rieti Paolillo, considerato dai cittadini come l'alfiere dei loro diritti ambientali.

Anche l'altra lunga pausa, quella tra l'appalto aggiudicato tra contestazioni nell'82 e l'inizio dei lavori nell'85, è da molti spiegata con il timore dell'intervento della magistratura. Adesso che la paura sembra passata, si riparte a costruire. Ma nonostante il «placet» di Galasso il tratto tra Greccio e Terzia non piace a nessuno. Conserva i difetti del progetto «Malaspina»: cioè passa proprio in mezzo alla piana e quindi costituisce un pericolo serio per l'ambiente (blocco della falda acquifera e deturpazione del paesaggio) e sia i comunisti che gli ambientalisti propongono di ridiscuterlo per strappare qualche variante. «C'è il rischio però che si voglia, dopo tanta lentezza, concludere in fretta senza ulteriori aggiustamenti», avverte Paolo Tigli capogruppo comunista al Comune di Rieti. Comunque i costi originari — 32 miliardi — si dice siano triplicati e ciò potrebbe dare tempo agli amministratori di rivedere il tracciato.

«Noi però vogliamo sapere tutto», dice Renato Bonomi di Italia Nostra di questa «lettuccia» di asfalto e miliardi che ancora «sventola» sulla pianura reatina.

Rodolfo Calò

didoveinquando

Angelo Branduardi

Angelo Branduardi canta Yeats
ed il suono diventa protagonista

Dicono che il valore della poesia sta nel suono e che l'ascolto costituisce il «sentire» privilegiato, la chiave d'accesso al mistero della parola. E allora, che cosa più della musica può facilitare quell'ascolto? Angelo Branduardi ha musicato dieci ballate del poeta irlandese William Butler Yeats, ne ha fatto un disco ed uno spettacolo (ieri e martedì sera al Teatro Eliseo) insomma ha usato la musica come veicolo della parola, o meglio: del suono della parola. E a giudicare dalle reazioni del pubblico, l'operazione sembra riuscita, anche se l'ambiente si è pienamente riscaldato solo nel finale, quando Branduardi ha riproposto, in chiusura di concerto, alcuni suoi vecchi classici.

Ma la «contraddizione» è stata solo apparente, perché tutto lo spettacolo ha navigato tenendo bene la rotta avendo come punto fisso di riferimento il suono. In questo senso la scelta della dimensione tutta acustica è stata felicissima e la bravura di Maurizio Fabrizio alle chitarre, di Bruno De Filippi (strumenti a plectro, armoniche, ocarine) e la straordinaria inventiva ritmica di Jose De Ribamar «Papete» alle percussioni hanno contribuito in maniera determinante alla «navigazione».

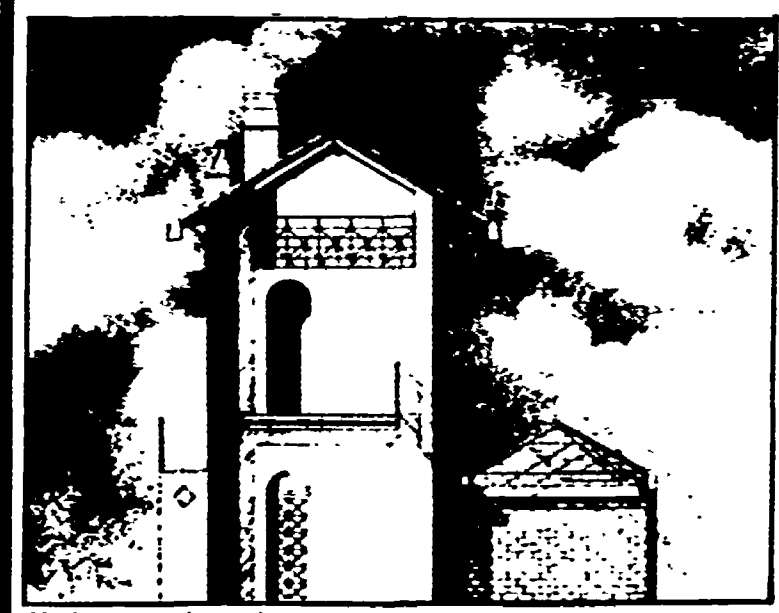
E poi l'affinità tra le liriche di Yeats (per l'occasione tradotte ed adattate dalla moglie di Branduardi, Luisa Zappa) ed il mondo poetico del cantautore lombardo è pressoché totale e dunque lo «stacco» con le altre canzoni del repertorio non si è fatto

sentire. Coerenza di temi e coerenza di atmosfere musicali: le melodie di Branduardi si ripetono nel tempo ma, soprattutto nell'esecuzione dal vivo, non danno mai l'impressione di essere «la stessa musica». Più contenute ed in un certo senso più costrette dall'adesione al verso di Yeats non perdono forza di suggestione, ma accompagnano discretamente la poesia ed invitano ad ascoltarla. E poi belle, come la dolcissima «A una bambina che danza nel vento», la struggente «Un aviatore irlandese prevede la sua morte» e la stupenda «Innisfree, l'isola sul lago», una melodia dal tempo largo e dalla magica atmosfera.

Assistuto da una buona acustica e dall'eccellente re-

gia» di Franco Finetti, finalmente un concerto dove la voce si sente, le parole si capiscono e gli strumenti sono quelli che sono. E poi un finale entusiasmante, con un Branduardi esaltato dal calore del pubblico e che a stento riesce a mantenere la «compostezza» che lo aveva accompagnato per tutta la serata ed un Papete che nell'ultimo bis ne combina di tutti i colori, dando mano ad un'incredibile quantità di aggeggi sonori, che prende e riprende con estro dal suo tavolo di «rumorista», e ai quali fa scattare un'infinità di suoni, imitando rumori, versi e ritmi della natura. Insomma, Branduardi a parte, il suono protagonista e rivelazione della serata.

Renato Pallavicini



Un lavoro di Luca Scacchetti

ALLA AAM/COOP — Architettura arte moderna (Via del Vantaggio 12, orario 17-30) è aperta sino al 14 giugno una mostra dedicata all'opera di Luca Scacchetti «Viaggio intorno alla mia stanza». Forme, oggetti, architetture 1975-1985. La mostra, appartenente al ciclo «Monografie d'architettura», intende documentare dieci anni di attività di questo giovane di Milano, città dove attualmente svolge attività didattica presso l'Istituto di Composizione Architettonica. Nell'ambito della mostra sono presentati gli studi e i progetti di oggetti particolari, fra cui una «Voliera» realizzata in pezzo unico, di mobili, fra cui quelli realizzati per la serie «mobili dagli effetti meravigliosi della prospettiva» e delle «finestre ombre», studi di pavimenti per abitazioni private, oltre a ristrutturazioni e progetti di architetture. Luca Scacchetti si colloca all'interno del dibattito architettonico sviluppatosi a partire dalla metà degli anni 60, e innescato dall'opera di Aldo Rossi, sulla ricerca delle ragioni dell'architettura, della sua costruzione nella storia e nel tempo, coniugando le istanze del Movimento Moderno con una necessità

«Viaggio
intorno
alla mia
stanza»

di forma propria delle avanguardie storiche. Ma tra il ritrarsi in sperimentazioni progettuali, in quella architettura del silenzio, che caratterizzerà il lavoro di Aldo Rossi dopo l'esperienza del Gallarate, tra la radicalizzazione del proprio rapporto con l'architettura fino al suo grado zero propria delle scelte linguistiche di Giorgio Grassi e infine il concentrarsi nel lavoro teorico di Elio Bonfanti, Luca Scacchetti lavorerà su quel tema fondamentale rappresentato dal riconoscimento dei fattori di continuità e di permanenza nell'evoluzione disciplinare e nella stessa tradizione architettonica, riportata, nella sua applicazione continua ed esclusiva alle «case verificate», al realismo di ciò che conta di eredità bonfanti.

È nata Fonte Smeralda
la prima «oasi urbana»

È nata a Roma la prima oasi urbana d'Italia: è «Fonte Smeralda». Un comune parco di quartiere alla periferia della capitale che si trasformerà gradualmente in un angolo di wilderness. A decretare la metamorfosi è stato un gruppo di naturalisti, botanici e amanti della natura che abitano nel quartiere di Fonte Smeralda e Prato Smeralda, lungo la via Laurentina, e che hanno trovato entusiastici collaboratori negli scouts della zona. Lo scopo è quello di proteggere e favorire la colonia di uccelli che negli ultimi anni ha scelto le terrazze e i giardini del quartiere come stabile dimora. «Prima qui c'erano solo campi di grano, molto frequentati dai cacciatori: poi è arrivata l'urbanizzazione e per un paio d'anni il posto non è stato che un cantiere polveroso: ma con la creazione di parchi di quartiere e balconi fioriti si è formato un habitat ideale per molte specie», precisa Fabrizio Carbone, giornalista e naturalista, spiegando la genesi dell'oasi. Oggi, tra le palazzine e i ritagli di verde della zona, abitata da tremila famiglie, trovano rifugio centinaia di fringuelli, usignoli, pettirossi, capinere, merli e scriccioli (quest'ultimo, il più piccolo uccello d'Europa, è stato preso come simbolo di «Fonte Smeralda»). Il comprensorio ha anche deciso la riforestazione dei giardini con piante tipiche della macchia mediterranea. Ma non basta: la nascita dell'oasi urbana, che in altri paesi europei è una realtà scontata ma che in Italia rappresenta una primizia, costituisce per gli abitanti del quartiere l'occasione per riqualificare l'intero territorio in cui vivono. «Vogliamo fare i conti con tutti i problemi ambientali che ci affliggono — affermano gli scouts del gruppo Apsci Roma 40 — dalle discariche abusive, alla pulizia delle strade, dal riciclaggio dei rifiuti a un uso migliore del verde pubblico».

Spinaceto, in scena
i ragazzi del Plauto

Cento anni di storia visti con un occhio speciale puntato sui giovani. Chi erano i giovani che cacciavano i francesi e i papalini a Porta Pia? E quelli che ammiravano il capolavoro della tecnologia detto Tour Eiffel? E — ancora — quelli che ballavano i primi boogie-woogie al ritmo di qualche orchestra americana? E via via avvicinandosi a noi un'idea dei ragazzi che sognavano con i dischi di Edith Piaf, che cantavano Azzurro nelle colonie estive. «Ridatemi la cioccolata» è il titolo dello spettacolo allestito dai ragazzi del liceo Plauto di Spinaceto diretti per l'occasione dall'autore Pier Francesco Poggi (che ha curato la regia) e da Nora Venturini (che ha curato le coreografie). Le ultime due repliche dello spettacolo si svolgeranno oggi alle 11,30 e domani alle 19 nell'aula Magna del liceo (via A. Renzini, 70 - Spinaceto). Il laboratorio teatrale si è svolto tra ottobre e maggio a dispetto dei mezzi praticamente inesistenti, con il favore di una cocciuta volontà dei ragazzi e grazie anche alla grande disponibilità del preside e di alcuni insegnanti.

UNA NUOVA GUIDA alla città è uscita in libreria in questi giorni. «Come» — è il suo titolo — scritta da Giuliana Gennaro (per la Società Italiana di pubblicazioni editoriali stampa), vuole essere una antologia completa che aiuti il turista sprovveduto e il cittadino nel suo tempo libero. Oltre alle piantine dettagliate dei rioni e dei quartieri elenca le attrazioni artistiche, monumentali e folcloristiche di ciascuna zona. Ma offre soprattutto una capillare informazione su ristoranti, locali notturni, musei, club, discoteche, pub, cineclub, teatri, biblioteche, librerie, mercatini, autonoleggi, agenzie di viaggi, recapiti espressi, edicole notturne, taxi, revisione del lotto, laboratori di analisi, Usl, stazioni di Carabinieri e tante altre utili indicazioni per vivere la «metropoli» con più facilità.

PER GLI STUDENTI — Il Centro culturale «La società aperta» (via Tiburtina Antica, 15/19) offre agli studenti della scuola secondaria superiore ed agli studenti universitari un servizio di consulenza sulle scelte professionali, in relazione alla analisi delle attitudini e delle inclinazioni. Il servizio, affidato a docenti universitari ed esperti, offre un sostegno ed una guida in tutti quei casi di ritardi, di cambiamenti e di difficoltà nel corso degli studi, un supporto di tipo metodologico per organizzare questi medesimi, compresa la tesi di laurea, indicazioni e sugli sbocchi professionali e sulle modalità d'accesso nel mondo del lavoro. Il servizio è gratuito per i soci. (Orario lunedì ore 10-13, giovedì ore 15,30-20)

L'ARCI/RAGAZZI di Roma organizza un corso di formazione del primo livello (animatori). Il programma, che si divide in incontri e momenti residenziali, si svolgerà in parte a Roma ed in parte a Badia Prataglia (Arezzo). L'iscrizione costa L. 50.000. Per informazioni rivolgersi al centro «Malafronte» (via dei Monti di Pietralata 1047). telefono 4514032-4514147.